

ex libris

Il saggio impara
molte cose
dai suoi nemici

Aristofane

storiae-antistoria

QUARTA GUERRA MONDIALE: NEOCONS PLAGIARI

Bruno Bongiovanni

Crede proprio che il primo sia stato il subcomandante Marcos. Il quale, nel giugno 1997, ebbe a scrivere, sull'edizione messicana di *Le Monde Diplomatique*, un saggio dal titolo «La IV guerra mondiale è cominciata». In tale saggio si dava per scontato, rubando sorprendentemente l'argomento ai più intransigenti coldwarriors americani del cinquantennio precedente (tra i quali James Burnham), che la guerra «impropriamente chiamata fredda» fosse stata in realtà una III guerra mondiale, a suo avviso nel 1991 vinta dal capitalismo a spese del socialismo.

Per il subcomandante la IV guerra mondiale aveva tuttavia come scenario la globalizzazione del pianeta, e come soggetti, e motori, i grandi centri finanziari. Se Marcos aveva avventatamente sottratto in partibus infidelium l'im-

probabile e tutta ideologica interpretazione della «pace armata dei quarantacinque anni», ora scatta il contrappasso e il noto e brillante neoon statunitense Norman Podhoretz ruba a sua volta al subcomandante - un vero e proprio plagio - l'argomento. Pubblica infatti, su *Commentary*, un articolo dal significativo, e ancora inesorabilmente ideologico, titolo «World War IV: how it started, what it means, and why we have to win», articolo meritoriamente tradotto a puntate su *Il Foglio*, giornale che, conscio del fatto che l'uomo non vive di sole vongole, e forse perplesso davanti al proliferare intra moenia della bandana (simbolo del «premierato forte»), va extra moenia alla ricerca di qualcosa di secco e da buttare giù d'un fiato.

Beninteso, la situazione è certo drammatica. E i tempi - tra conflitti e terrore - sono certo oscuri. La periodizzazio-



ne di Podhoretz ha tuttavia una dimensione più politica rispetto a quella di Marcos. Intanto la guerra attuale è cominciata l'11 settembre. Anche in Italia, del resto, qualcuno ha fatto un rozzo, e fortunatamente insensato, raffronto tra i colpi di Gavrilo (Sarajevo) e l'attentato di Osama (New York). Come poi la I guerra mondiale è stata condotta dagli USA contro l'Antico Regime degli Imperi Centrali, la II contro il nazifascismo, la III contro il comunismo e l'URSS, così la IV, per Podhoretz, deve essere condotta, e vinta, contro il «totalitarismo» - termine fuorviante in questo contesto - dell'islamismo radicale. Gli storici, da Salamina a Waterloo, potrebbero scovare chissà quante altre guerre mondiali. E poi la guerra fredda non è stata una guerra calda. E la guerra del soldato Bush è terribile, ma limitata. E inefficace contro il terrorismo. Per battere il quale, con l'asimmetria che incarna, bisogna saper leggere la situazione presente. E non prolungare, gravandole ideologicamente, le categorie del passato. Come sono «paleo» i «neo» conservatori!

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

MANTOVA «Mi piace la musica marginale, così come mi interessa alla vita di chi è stato respinto ai margini della società. In Gran Bretagna i gruppi italiani degli anni Sessanta e Settanta sono considerati degli imitatori ridicoli e un po' imbarazzanti del «progressive rock» inglese. Personalmente, invece, ammiro la devozione e la passione di band come le Orme e la Premiata Forneria Marconi. Godevano nel suonare e mi attrae proprio il loro fallimento: se fossero stati americani, si sarebbero assimilati perfettamente col modello, mentre loro non potevano fare a meno di rendere il proprio rock inconfondibilmente italiano. Questo è incantevole». Detto da Michel Faber, specie di elfo, i cui romanzi elaborano in modi inaspettati il concetto di «imitazione», la confessione suona credibile. Collezionista di vinile, a



Mantova lo scrittore neerlandese, cresciuto in Australia e ormai naturalizzato scozzese, ha trovato un fan che gli ha procurato 33 giri originali della nostra ruspante pop music d'epoca. Faber è l'autore del *Petalò cremisi e il bianco*, il poderoso romanzo ambientato nella Londra d'epoca vittoriana che l'ha trasformato da ragazzo «incerto se esistere nel mondo della carne o in quello dello spirito», come rivela, in scrittore di culto: tradotto in 22 paesi, il *Petalò* diventerà un film diretto da Curtis Hanson, il regista di *L.A. Confidential*; ed è autore di *Sotto la pelle*, fantascientifica storia sospesa tra mondo animale e mondo umano, che Einaudi, dopo il primo successo della scorsa stagione, ha mandato a ruota in libreria. Da Mantova, con la moglie Eva - che l'ha «riportato sulla terra», afferma nella dedica di *Sotto la pelle* - è diretto in Ucraina: la fama raggiunta ha come coda fungere da testimonial per «Medici senza frontiere», sulla cui esperienza in Ucraina appunto scriverà un racconto che confluirà in un volume collettivo. Il *Petalò*, chiamato così, familiarmente, nel popolo di chi ha bevuto senza una pausa le sue quasi mille pagine, è un romanzo vittoriano come può essere scritto da un giovane uomo (Faber ha 44 anni e ha cominciato a lavorarci a 19) degli anni Duemila: la vicenda di Sugar, la puttana che sa leggere ed è malata di un'affascinante psoriasi e che scala la società londinese,

Il destino del Romanzo



Nella foto piccola a sinistra Michel Faber, ospite del «Festivaletteratura» a Mantova.

è narrata con spirito post-modern, come fece Fowles con la sua *Donna del tenente francese*. Con un'identificazione solo parziale col ruolo demiurgico che il vero romanziere vittoriano, cresciuto a miseria e progresso, classicismo e metropoli - insomma Dickens - si concedeva.

«Il *petalò cremisi e il bianco* e *Sotto la pelle* sembrano due romanzi scritti da persone diverse. Eppure, un legame si rintraccia: Sugar, la prostituta letterata, e Isserley, l'ibrido tra un cervide e un essere umano, non sono entrambe due mutanti?»

«In effetti, tutti e due i personaggi sono outsider, partono da una posizione lontana e cercano di raggiungere il centro della società: Sugar vuole disperatamente diventare una donna che può avere amore e curare la propria infelicità, Isserley tenta

Parla Michel Faber, scrittore neerlandese naturalizzato scozzese, autore del «Petalò cremisi e il bianco»: «Nella mia Inghilterra vittoriana lascio che i personaggi sfuggano al mio controllo e vaghino in libertà»

di entrare nel mondo normale. È un'esperienza che facciamo tutti, specie in giovinezza: ci chiediamo se il fato è inevitabile o se possiamo fare un tentativo per diventare qualcosa di diverso da quello che, a noi sembra, ci aspetta».

La sua ricerca l'ha portata in quel pezzo di tempo e di mondo affascinante e orribile che è stata l'Inghilterra vittoriana. Il suo biglietto per quell'epoca sono stati i libri di storia o i romanzi?

«All'inizio, studente universitario diciannovenne, ero armato solo dei romanzi di Charles Dickens e George Eliot. Di Londra conoscevo le cartine turistiche gratuite che venivano date ai giapponesi per indicargli la strada per il Museo delle cere di Madame Tussaud. Man mano che andavo avanti nelle stesure del *Petalò cre-*

mi e il bianco ho dovuto approfondire. Alla terza stesura, quella finale, nel 2000-2001, sono entrato nella comunità virtuale di *Victoria* che, in Rete, raggruppa circa 1.500 appassionati dell'età vittoriana. Mi hanno insegnato moltissimo. Il romanzo stesso è una specie di mutante: è nato dalla mia passione e, di stesura in stesura, l'ha fusa con la conoscenza».

Un'impressione da lettrice: secondo noi esistono un *Petalò* numero uno e un *Petalò* numero due. La storia di Sugar ha fino a un certo punto un'evoluzione lineare: viene riscattata dal bordello da un amante, William Rackham, erede di una dinastia di fabbricanti di profumi, e messa in un appartamento-garçonnière, da cui lei spia i gradi ancora più alti della società, quelli della gente «perbene», cui aspira. Poi, l'imprevisto: Rackham la fa entrare in casa propria, come istitutrice della sua bambina, Sophie, senza che sua moglie Agnes, che vive reclusa in una specie di comico e candido delirio, obietti. Ci sembra che una volta che lei, l'autore, ha concesso questa perversione i personaggi femminili le si siano ribellati: vanno di testa propria verso destini inaspettati. Sugar s'improvvisa mamma di Sophie e sparisce con lei, ma prima «libera» Agnes, la carica su un treno verso chissà dove. È avvenuto così?

«Nella stesura iniziale la storia di Sugar aveva un andamento circolare: cominciava con un cadavere trovato per strada, un corpo anonimo, e finiva con Sugar che, senza più risorse, tornava nel bordello, poi usciva per strada e finiva sotto una carrozza. Insomma, per lei non c'era possibilità vera di sottrarsi al suo destino. È stata mia moglie che mi ha spinto ad abbandonare il ruolo di manipolatore e a concedere il libero arbitrio ai personaggi. Chiedo a lei, da lettrice, la trama regge?».

Si, è più facile voler bene alle sue donne schiave del vittorianesimo, quando si rivoltano. Resta la voglia, come con delle amiche, di sapere che fine facciano. Ha in mente un sequel?

«Di prossima uscita in italiano ho *The Courage concert*, un romanzo che parla di tutt'altro, un coro il cui direttore si chiama Roger Courage. Sì, ho scritto tre racconti molto brevi su Sugar, sulla cognata di Agnes, Emmeline, e sui due amici di Rackham frequentatori del bordello. E ho accarezzato l'idea di scrivere una storia di Sophie, diventata una donna anziana durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma una volta che ho lasciato liberi i miei personaggi, ho accettato di sapere poco di loro».

la polemica

L'ultima della Moratti: abolire la laurea in storia dell'arte

Enrico Crispolti

Un paese come il nostro, il cui patrimonio storico-artistico è del tutto preminente a scala mondiale, può permettersi d'abolire dal livello formativo universitario specialistico un percorso specifico alla Storia dell'arte? Mentre corre l'allarmante voce che il Ministro Moratti stia preparando l'abolizione dell'insegnamento della stessa Storia dell'arte da ogni ordine di scuole salvo il Liceo classico, una pesante lettera sottoscritta da oltre centotrenta professori universitari ordinari e associati e una quarantina di ricercatori del settore storico-artistico, indirizzata al Ministro medesimo, al Sottosegretario Siliquini, ai Presidenti della Conferenza dei Rettori Tosi, del CUN Labruna, della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Lettere, nonché della Com-

missione Ministeriale De Maio e del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Nazionale Universitario, deplora l'iniziativa ministeriale in atto che, nel quadro del progetto di modifica delle lauree triennali e della trasformazione delle ulteriori biennali specialistiche in «lauree magistrali», prevede una soppressione dell'attuale «Laurea specialistica in Storia dell'Arte». Esattamente attraverso un suo accorpamento con le attuali Lauree specialistiche in «Conservazione dei beni architettonici e ambientali», in «Conservazione dei beni scientifici e della comunità industriale», e in «Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico». Che verrebbero sostituiti da una nuova, unica, «Laurea magistrale» in «Storia, conservazione e restauro dei beni culturali», il cui previsto

percorso didattico appare tuttavia chiaramente del tutto inadeguato alla formazione dei dirigenti della carriera del Ministero dei Beni culturali del settore storico-artistico. Carriera alla quale offre invece oggi una prospettiva di consistente preparazione la «Laurea specialistica in Storia dell'Arte», che ha il suo completamento di preparazione professionale specifica nelle Scuole di Specializzazione in Storia dell'Arte (finora triennale ma stabilita biennale dalla legge 29/2001, che le ha recuperate ribaltando l'abolizione stabilita dalla legge di riforma universitaria 509/1999).

L'inadeguatezza è subito evidente giacché i prevalenti ambiti disciplinari previsti per tale nuova «Laurea magistrale» (cioè Discipline fisiche, chimiche, della

terra, dell'architettura e del restauro, ingegneristiche e informatiche, a fronte di un limitato gruppo di discipline dell'antichità, storico-artistiche e archeologiche) non garantiscono certo la formazione di un dirigente di carriera storico-artistica dei Beni culturali ma soltanto quella di una figura «fortemente professionale» con competenze di fatto circoscritte, complessivamente superficiali e dunque inadeguate. Coerentemente ad una strategia governativa di riduzione degli ambiti umanistico e scientifico a favore di quello tecnico-tecnologico; inevitabilmente tuttavia destinata a soccombere di fronte ad una più agguerrita concorrenza tecnologica internazionale, forte di ben altri investimenti, insieme perdendo il raro primato del nostro paese in campo estetico-umanistico. Ricordando dunque che proprio l'ecce-

lenza, riconosciuta da studiosi europei, americani e asiatici, conseguita fin qui dagli storici dell'arte italiani nella tutela delle opere d'arte (se funzionari di Soprintendenza) e nella ricerca (se docenti universitari), costituisce un modello positivo non soltanto in Europa, i firmatari chiedono la sospensione del progetto di accorpamento della «Laurea specialistica in Storia dell'Arte» anche per garantire a tutti i già iscritti al corso di «Laurea triennale in Scienze dei beni culturali» la prosecuzione degli studi secondo il progetto iniziale. Laurea triennale che è presente oggi in ben 46 sedi universitarie, di contro a quella in «Tecnologie per la Conservazione e il restauro dei beni culturali», attivata soltanto in 19, e nel cui nuovo curriculum didattico viene per di più omesso il raggrup-

pamento disciplinare comprendente Storia del restauro, delle tecniche artistiche, Museotecnica, Museografia e Museologia.

In una prospettiva di migliore tutela e valorizzazione del nostro patrimonio storico artistico urge dunque un radicale ripensamento a favore d'una riconfermata autonomia della «Laurea specialistica in Storia dell'Arte», che peraltro, secondo la banca-dati del Ministero stesso, risulta una delle più richieste in area umanistica: attivata in 29 Atenei, contro i soli 8 di quella in «Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico», e 3 in «Conservazione dei beni architettonici e ambientali», e addirittura in nessuno quanto a «Conservazione dei beni scientifici e della comunità industriale».